

+ SPQR  
ASSESSORATO ANTICHTA' BELLE ARTI  
E PROBLEMI DELLA CULTURA



"ARGENTI DI PEPPE ROMANO"  
PALAZZO BRASCHI  
DAL 25 MAGGIO AL 10 GIUGNO 1976

Uscendo giorni fa dallo studio di Peppe Romano su a Monte Mario, dove aveva allineato per me le sue preziose sculture, la maggior parte minuscole, ma più d'una di più ampia dimensione e certune gigantesche, cercavo tra la folla delle impressioni schiettamente positive quale poteva essere la chiave su cui avviare e svolgere non dico un discorso critico, a cui non mi sento portato, ma perlomeno un discorso che rendesse intelligibili le emozioni. Un discorso insomma che non richiedesse gli strumenti del critico, che io non possiedo e a cui non posso essere avvezzo, ma almeno quelli dell'artista.

Lo cercavo, questo discorso, in me stesso non per un vezzo, ma perché so per lunga esperienza quanto mi sia difficile esprimermi con parole allorché mi trovo di fronte alle cose dell'arte figurativa: anzitutto e soprattutto della pittura che mi lascia muto, sbigottito e anche fisicamente affaticato; un po' meno di fronte alla scultura che pur dandomi schiette emozioni non mi è però suscitatrice di un lungo discorso; più a mio agio al cospetto dell'architettura che spesso mi fa uscire in esclamazioni e in giudizi, magari avventati, ma comunque consapevoli. Tutto quel che di avaro c'è nel mio linguaggio per le arti figurative certamente deve esserselo preso la musica verso la quale ho, istintivamente, una vena di parlatore copioso e coraggioso non arrestandomi di fronte a nessuna indagine, nemmeno a quelle di natura tecnica, persuaso che tutto o quasi tutto possa ricondursi a quel sentimento e a quell'intendimento originario che io sento d'aver per la musica.

Or dovendo parlare delle ultime sculture di Peppe Romano, che oltre ad essermi amico da ormai lunghi anni, è anche scultore autentico, e ne sentivo e ne toccavo la felice, spontanea maturazione, io non sapevo se abbandonarmi alle mie impressioni istintive e tentare tuttalpiù una certa loro spiegazione, o se piuttosto non fosse meglio dire — e anche questo m'era evidente e chiaro — quale fosse il cammino e il mutamento e la franca maturazione che avevo avvertito col passar degli anni e col maturare dell'esperienza nella sua arte.

Certo si sta sull'evidenza più smaccata, e dunque sul sicuro, dicendo che dalle prime, immobili, gradevoli, lineari Madonne — quella « del Fiore » o del « Capoletto » o alle prime « col Bambino » — alle Figure femminili più recenti e interamente svincolate in atteggiamenti di assoluta libertà ci passa tutto un modo diverso di sentire e di fare scultura, e aggiungerei: un modo diverso di sentire la vita e di restituirla nelle sue forme essenziali; ma quel che mi intriga è scoprire se questa evidente mutazione è il progressivo manifestarsi di una maturazione o lo scoppio quasi improvviso di una natura artistica fino a un certo momento con-

tenuta e compressa o repressa che ha dovuto necessariamente erompe in tutta la sua forza attraverso il *movimento* più sfrenato.

Quando scoppia ed erompe qualcosa di nuovo in un artista scoppia ed erompe sempre qualcosa che già c'era e non si manifestava apertamente. Ed è, naturalmente, anche il caso di Peppe Romano. Riandando a sue sculture più remote scopro che nel *Fulmine* la figura è sì immobile, ma la rappresentazione plastica della folgore che trascorre da una mano all'altra, levate in gesto deprecatorio e insieme accogliente, è già tutta percorsa da un originale e personale movimento espresso da una insolita fantasia formale: quel « fulmine » è come personificato, come gli antichi potevano immaginare, anzi credere. Direi che quel « fulmine » è sentito religiosamente, più della figura umana, più, mi si perdoni, di certe Madonne.

C'è un momento — e non saprei determinarlo nel tempo, negli anni — in cui Romano decide di abbandonarsi a una sua urgenza di vita, di movimento; a una sorta di flusso eracliteo — fiume scorrente, fiamma lingueggiante, vento, corsa, sfera o ruota che non possono restare immote... — che pervade totalmente la sua fantasia figurativa: i corpi, i volumi, e anche, necessariamente, lo spazio.

Questo sfrenamento avviene per gradi, vincendo progressivamente diversi ritegni, direi quasi pudori ancestrali. Comincia a esercitarsi con gli animali, creature innocenti, senza « peccato originale », senza pudori: il « Gatto », in due *movimenti*, come in una « sonata »; lo stesso, con le *variazioni*, per il « Cane Jolly »; e poi il primo cavallo, quello « delle Rocce ». Prima di passare al nudo femminile, prima di innamorarsi e di impadronirsi della sua *donna nuda* che è diventata il personaggio dominante, la protagonista di quest'ultima galleria di sculture, ha saggiato — serenamente e felicemente — il nudo di bambino (« Bambini », « Il Carro dei Sogni », « Nicolino ») e una figura assessuata (« La Mandola »). E c'è, scultura chiave, una « Madonna Addormentata » che mi pare cosa di singolarissima bellezza e di angosciosa serenità: la Vergine che si addormenta col Bambino sulle ginocchia. Coraggiosa, originale, struggente sentimento che la scultura in una sbazzata incompiutezza esprime esemplarmente.

E siamo, in questi ultimi tre anni di lavoro, ai suoi personaggi ormai congeniali: la *donna* e il *cavallo*. Sono sparite, direi strappate, le vesti, sono dimenticate le pose e gli atteggiamenti: tutto è divenuto momento della vitalità corrente, del movimento istintivo, della corsa, del salto, della caduta... I titoli, si sa, nell'arte figurativa, non dicono mai tutto, ma dicono abbastanza: « La Signora dai Lunghi Capelli », « Estasi », « Risveglio », « Lapalissiana », « Estate », « Cancerina », « Attesa », « La Maga »;

e nelle sculture dedicate al cavallo, ove è scomparso ogni residuo del classico canone equestre, possiamo leggere nella titolazione: « Icaro », « Testacoda », « Cavallino », « Scalcianti », « Nitrito »... ma senza che i titoli ci aiutino molto alla raffigurazione. Occorre vedere e talora anche toccare la grana della scultura, della superficie d'argento o di bronzo... C'è un invito alla sensualità tattile. Benché Romano giunga alla sensualità non attraverso il volume delle forme, ma il gesto, il movimento, la movenza fuggevole fermata nel suo fluire. E se ai capelli della figura femminile molto è affidato per la compiutezza dell'espressione, alle code e alle criniere dei cavalli è affidata l'originalità della scultura, poiché interviene, e talora in maniera dominante, la soluzione tecnica, plastica in quanto uso, scelta e manipolazione della materia.

E non posso finire senza dire qualcosa della propensione, oggi mortificata, che Peppe Romano sente per la « composizione di più figure » tanto da formare una « scena ». Ognuna delle figure di questo ultimo periodo è mossa da una necessità, da una febbre di andare, di correre verso qualcunaltro o qualcosaltro alla ricerca di un rapporto. Il movimento non è fine a se stesso, è l'espressione di una insufficienza o scontentezza di sé, una tensione per coinvolgere anche altri o altro. Le composizioni a più figure dicono questo e in maniera fin troppo esplicita, quasi didascalica: almeno per quel che riguarda « La Conferenza » che coinvolge ben nove figure. Assente ogni indicazione didascalica invece nella « composizione » delle tre donne sedute: « Lapalissiana », « Ragazza di Petragrande » e « Risveglio » da me ammirate come « gruppo » e che invece — da quel che m'ha detto l'Inventore — sono tre figure indipendenti soltanto avvicinate. E infine i tre grandi cavalli in libertà sistemati nel prato dell'Ospedale San Filippo al Trionfale in Roma su una base di oltre sei metri e per un'altezza di due e mezzo. Siamo nella linea della grande e solida ed espressiva scultura « en plein air » a cui oggi si tende, lodevolmente, a tornare.

Sto per uscire dallo studio di Peppe Romano. Ma non posso varcar la porta e concludere questo scritto, che non vuol essere altro che una manifestazione ad alta voce di impressioni ed emozioni, senza dar l'annuncio di una nascita e di un incontro dell'ultimo momento, di una creatura nuovissima del nostro Scultore ancora nella cera: è « Folgorazione », di una essenzialità, purità, corposità così schiette che mi vien spontaneo augurar gli la vita durevole del bronzo, e una adeguata compagnia di discendenti, poiché il nostro Peppe Romano, com'è per quanti credono a quello che creano, ha il dono della fedeltà verso ogni sua creatura nuova.

DIEGO FABRI

Roma, 10 maggio 1976.









## NOTIZIA

Peppe Romano proviene da studi classici e di architettura ed è realizzatore di opere rigorosamente monumentali come il gruppo dei tre cavalli in bronzo del S. Filippo in Roma, la fontana di piazza S. Francesco a Salerno, la statua della Madonna della Luna di Paestum, realizzata in occasione dello sbarco degli astronauti e di quella di marmo della piazza Rosen Garden di Chicago.

L'attività di Peppe Romano nel campo della grande scultura ha sempre limitato la sua presenza nelle mostre, ma si ricordano per altro le sue « personali » di Salerno, Milano e Roma e la partecipazione al Premio Avezzano, alla Mostra del Capoletto di Firenze, alle varie nazionali e biennali di Arte Sacra, alla Quadriennale di Roma ecc.

L'attuale Mostra è dedicata alla presentazione delle sue ultime opere per il collezionismo al quale ormai si dedica da qualche anno con le sculture in argento, i gioielli e, negli ultimi tempi anche le medaglie già accolte e realizzate per conto de « La Monnaie » di Parigi.

L'Artista che è nato in Calabria nel 1920 risiede ed opera in Roma in via Franco Michellini Tocci 19, tel. 341575.

Di Lui hanno scritto: C. Ardini, U. Baldini, G. Basilici, V. Bellucci, A. Belmonte, T. Bonavita, A. Bovi, P. Bruzzichelli, L. Budigna, F.P. Catalano, U. Cavalieri, C. Cecchelli, G. Da Vià; C. Di Lorenzo, G.D. Faroldi, E. Francia, M. Gabrielli, L. Gedda, C. Giacomozzi, G. Luciolli, E. Maccone, V. Mariani, V. Masselli, L. Mattei, F. Miele, E. Miscia, B. Morini, G. Mussio, A. Neppi, S. Orienti, O. Orsini, R. Panetta, P. Pisacane, R. Roberti, V. Rondini, A. Schwbik, G. Sciortino, V. Scorza, R. Scutellà, R. Terrosi, T. Tonello.

## ELENCO DELLE OPERE

- 1 - **Europa**, argento, cm. 20
- 2 - **Isotta**, cavallo, argento, cm. 25
- 3 - **Il Gioco della Palla**, argento, cm. 20
- 4 - **Madonna con Bambino**, argento, cm. 25
- 5 - **Scalcianti**, argento, cm. 25
- 6 - **Cartagine**, cavallo, argento, cm. 20
- 7 - **Berenice**, argento, cm. 20
- 8 - **Estate**, argento, cm. 20
- 9 - **La Spiaggia**, argento, cm. 20
- 10 - **Cancerina**, argento, cm. 20 (v. pag. 11)
- 11 - **La Madonna del Pittore**, argento, cm. 30 (v. part. pag. 6)
- 12 - **Miss Clementine**, cavallo, argento, cm. 12
- 13 - **Agenore**, cavallo, argento, cm. 14
- 14 - **Cavallino**, argento, cm. 13
- 15 - **Attesa**, argento, cm. 13
- 16 - **Salotto**, argento, cm. 13
- 17 - **La Mela d'Oro**, argento, cm. 15
- 18 - **La Signora dei Lunghi Capelli**, argento, cm. 20 (v. pag. 7)
- 19 - **Hygea**, argento, cm. 14 (v. pag. 10)
- 20 - **Bellacoda**, cavallo, argento, cm. 18
- 21 - **Nitrito**, cavallo, argento, cm. 18
- 22 - **Il Lancio della Palla**, argento, cm. 10
- 23 - **La Vita**, argento, cm. 15
- 24 - **Madonna Piccolissima**, argento, cm. 7
- 25 - **Crocefisso**, argento, cm. 13
- 26 - **La Ragazza di Petragrande**, argento, cm. 15
- 27 - **Estasi**, argento, cm. 15 (v. pag. 9)
- 28 - **La Maga**, argento, cm. 15
- 29 - **Lapalissiana**, argento, cm. 15
- 30 - **Risveglio**, argento, cm. 12 (v. pag. 8)
- 31 - **Cavallo Bloccato**, argento, cm. 14
- 32 - **Testacoda**, cavallo, argento, cm. 14 (v. pag. 12)
- 33 - **Don Michele**, argento, cm. 20
- 34 - **Icaro**, cavallo, argento, cm. 20 (v. 1ª pag. di copertina)
- 35 - **La Dama**, cavallo, argento, cm. 24 (v. pag. 12)
- 36 - **Nicolino**, argento, cm. 10
- 37 - **Arcobaleno**, cavallo, argento, multiplo, cm. 8
- 38 - **Nembo**, cavallo, argento, multiplo, cm. 8
- 39 - **Fantasma**, bronzo, cm. 100
- 40 - **Acrobata**, bronzo, cm. 220
- 41 - **Un Amico**, bronzo, cm. 50
- 42 - **Folgorazione**, cera, cm. 50
- 43 - **Nudino**, cera, cm. 45
- 44 - **Bambino**, cera, cm. 35
- 45 - **Sacha**, cera, cm. 50
- 46 - **Crocefisso**, bronzo, cm. 70
- **Gioielli**
- **Disegni**

**Nota:** La fotografia dell'ultima pagina di copertina raffigura i cavalli del S. Filippo in Roma.